

Senecio

Direttore
Emilio Piccolo



Redazione

Sergio Audano, Gianni Caccia, Maria Grazia Caenaro
Claudio Cazzola, Lorenzo Fort, Letizia Lanza

Recensioni, note critiche, extravaganze

Senecio
www.senecio.it
mc7980@mclink.it

Napoli, 2012

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)
e/o la diffusione telematica di quest'opera
sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Ritratto critico di Gabriele Burzacchini

di Sergio Audano

Gli amici di *Senecio* e il *laudandus* vorranno perdonarmi se ricorro, con forse un pizzico di presunzione, al titolo di una delle più celebri rubriche della rivista *Belfagor* “Ritratti critici di contemporanei”. Chi conosce molti dei pregevoli contributi apparsi in quella sede (tra i tanti esempi possibili mi limito a citare, nella prospettiva degli antichisti, l’eccellente profilo di Scevola Mariotti scritto da Sebastiano Timpanaro nel 1993 e, qualche anno prima, il ritratto dello stesso Timpanaro firmato da Emanuele Narducci nel 1985)¹ sa bene come gli elementi di comuni appartenenze (militanza politica o accademica, interessi di ricerca o di studio, talora stretta amicizia personale) non rappresentano mai un velo nell’elaborare la personalità spesso complessa e articolata di chi è oggetto del “ritratto”, ma al contrario lo scandaglio più adatto per penetrarla con una capacità di giudizio che diventa appunto “critico”. Pertanto mi scuso in anticipo se, in più di un punto, mi vedrò costretto a parlare anche di me (*absit narcissismus verbis!*).

I lettori di *Senecio* hanno avuto modo, qualche numero or sono, di leggere la puntuale “Cronaca”, a firma di Emilia Cucinotta, della Giornata di Studi che si è tenuta a Parma lo scorso 19 ottobre 2011 per festeggiare i primi 70 anni di Gabriele Burzacchini, ordinario di Letteratura Greca in quella Università dal 1997. Mi piace rimarcare come il titolo di quell’incontro fosse una semplice parola, *Philia*: l’amicizia è un sentimento che Gabriele sa coltivare con tenacia, perseveranza e affetto tanto discreto quanto sincero, e questo spiega come siano stati numerosi (e di altissimo prestigio scientifico) i relatori che si sono alternati in quella occasione, e anche come tante associazioni, enti scientifici e culturali abbiano voluto offrire il loro patrocinio, in segno di omaggio verso uno studioso che ha sempre generosamente condiviso la sua dottrina non solo attraverso i rigorosi canali della comunicazione scientifica, ma anche in forma di conferenze, seminari, lezioni presso scuole, associazioni, biblioteche.

La Giornata dello scorso anno rappresenta una tappa significativa di un lungo percorso di studio di cui cercherò di mettere in luce gli aspetti, a mio avviso, più rilevanti. Gabriele si laurea a Bologna in Glottologia nell’ottobre 1964, sotto la guida di Luigi Heilmann, con una tesi su “La posizione dialettale del miceneo”: anche se la ricerca linguistica *stricto sensu* (nella forma del comparativismo tra lingue indoeuropee, ad esempio) ricorrerà di rado nella successiva produzione (che di fatti si sposterà verso interessi più filologici e letterari), la scelta della tesi è indicativa di una decisa linea metodologica che, invece, accompagnerà Burzacchini in tutta la sua attività di studioso, ovvero la

¹ S. Timpanaro, *Scevola Mariotti*, «Belfagor» 48, 1993, 271-326; E. Narducci, *Sebastiano Timpanaro*, «Belfagor» 40, 1985, 283-314.

cura puntuale e minuziosa della “lingua” come fenomeno “globale”, elemento guida per valutare, ad esempio, la lezione corretta di un frammento problematico, ma anche l’elaborazione di uno stile, anzi di una *lexis*, che contraddistingue un autore, un genere, sempre però all’interno della concretezza dei “testi”.

Si tratta, come si vede, di un approccio rigorosamente razionale, guidato, direi in maniera quasi “cartesiana”, dalla necessità di ricercare, sempre e comunque, il “chiaro” e il “distinto”. Per la metà degli anni sessanta non era, naturalmente, l’approccio più frequente: la cultura italiana, non solo quella accademica, si dibatteva ancora nelle pastoie del tardo crocianesimo, mentre la parte più “progressista” proiettava lo specifico letterario nel quadro più ampio della militanza politica oppure, ancora timidamente, iniziava a utilizzare le categorie di analisi desumibili dalle scienze umane (antropologia, psicanalisi, sociologia) che in quegli anni conoscevano il loro sviluppo più tumultuoso (indubbiamente interessante, non sempre però adeguatamente “filtrato” nei loro risultati definitivi).

Per quanto riguarda lo studio dell’antichistica si deve anche aggiungere un elemento tutto bolognese: i due “Dioscuri” dell’epoca, Pighi per il latino e Del Grande per il greco, rappresentavano la continuità con una tradizione di tipo “umanistico” che ancora troppo poco si sostanzava di quel rigoroso metodo critico identificabile, nella filologia italiana, nella scuola fiorentina di Vitelli e Pasquali. Pur nella relativa vicinanza geografica, le due sedi professavano in quegli anni una visione dell’antico per molti aspetti antitetica, soprattutto per quel che riguardava la dimensione letteraria. Nel passato non erano in realtà mancati punti di contatto, soprattutto col latinista Pietro Ferrarino², e, almeno negli anni iniziali, con la figura drammatica del grecista Goffredo Coppola (finito travolto dalla sua fanatica adesione al fascismo di Salò)³. Nel dopoguerra, però, tanto Del Grande (che tuttavia era un esperto di metrica, attento a valorizzare, nonostante la sfiducia più volte professata in questo senso da Wilamowitz, anche le testimonianze antiche dei trattati di musicologia) quanto soprattutto Pighi (figura indubbiamente complessa e interessante, per la molteplicità degli interessi, ma troppo lontana dal rigore filologico come testimoniato, tra i tanti esempi possibili, dalla sua edizione catulliana)⁴ ritornarono a una lettura dei testi più attenta a cogliere uno spirito “morale” o “esemplare” dell’antico, secondo appunto il tradizionale approccio “umanistico” a cui si aggrappavano molti di coloro che, per ragioni politiche o culturali, temevano allora una deriva storicista, di stampo dichiaratamente marxista. La scuola bolognese farà il suo salto definitivo verso la “modernità” filologica solo negli anni ’70 quando sulla cattedra di Letteratura Latina saliranno studiosi come Elio Pasoli e Alfonso Traina e su quella di Letteratura

² Sulla figura di Ferrarino rimando alla commemorazione di E. Pianezzola in *Percorsi di studio. Dalla filologia alla storia*, Amsterdam 2007, 557-567.

³ Per la vicenda umana e scientifica di Coppola rimando al volume di L. Canfora, *Il papiro di Dongo*, Milano 2005.

⁴ Sulla complessa personalità di Pighi rimando a G. Calboli – P. Marchi (curr.), *Giovanni Battista Pighi. Centesimo post diem natalem anno (1898-1998)*, Bologna 2001.

Greca, dopo alcuni anni di insegnamento di Benedetto Marzullo, il compianto Enzo Degani, una figura decisiva per la biografia umana e accademica di Gabriele⁵.

La scelta di Burzacchini è stata, quindi, decisamente controcorrente, visto il contesto generale del tempo: chi lo conosce sa che ha sempre nutrito forte perplessità verso un'eccessiva idealizzazione "edificante" dell'antico, così come ha provato diffidenza per la riduzione di ogni manifestazione letteraria a pura documentazione storica o politica. Al centro della sua ricerca c'è sempre il testo, nel manifestarsi del suo specifico linguistico: la rigorosa lezione iniziale di Heilmann si tramuta col tempo anche grazie al contatto con Degani, in un'attenzione costante verso gli studi di lessicografia, che aprono il suo interesse anche nei confronti della cultura bizantina; si tratta di testi in sé solitamente negletti dagli studiosi, che Burzacchini non solo utilizza nella tradizionale funzione strumentale di testimoni, talora unici, di frammenti (soprattutto di poeti lirici) e di grandi, quanto "passivi", bacini collettori, ma valorizza come prodotto di epoche storiche che avvertono più che mai l'esigenza di garantire la conservazione del proprio passato. Ma più in generale il suo metodo di ricerca ruota principalmente intorno allo sviluppo storico della lingua greca e alla sua dialettica costante con l'evoluzione delle forme letterarie: anche in questo caso un approccio più vicino alla linea di Wackernagel (e Wilamowitz) o anche di Meillet piuttosto che a quella "prestrutturalista" di De Saussure, che tende invece a isolare il fenomeno linguistico (e di riflesso quello letterario) in una totale autonomia funzionale.

Ma nella biografia di Burzacchini è importante anche un altro elemento: per quasi sedici anni, dal 1969 al 1985, è stato professore di ruolo di Latino e Greco nei Licei di Stato (e, nella migliore tradizione italiana, molti dei principali antichisti hanno iniziato la loro "gavetta" dalla scuola; meritano sempre di essere ricordate le memorabili pagine dedicate a questo proposito da Manara Valgimigli ne *La mia scuola*)⁶. Sono anni complessi, tra entusiasmi riformatori (talora generosi talora eccessivamente iconoclasti) e focolai di grandi tensioni e contestazioni: la scuola visse forse il suo periodo di più radicale trasformazione, con l'introduzione degli organi collegiali, le rappresentanze di genitori e studenti; il ruolo sociale del docente iniziò a essere posto in discussione rispetto all'intoccabilità quasi sacrale degli anni passati (pur senza arrivare allo svilimento attuale, in cui scuola e docenti esistono soprattutto come "numeri" da tagliare). Come più volte Gabriele mi

⁵ Si veda il commosso ricordo che scrisse per «Gnomon» 73, 2001, 470-476. Il sentimento di amicizia di Gabriele nei confronti di Degani ha continuato a essere tenace anche dopo la dolorosa e prematura scomparsa di quest'ultimo, nell'aprile 2000: si devono, infatti, a Burzacchini il ritrovamento negli archivi della BUR-Rizzoli del manoscritto di Degani contenente la sua edizione divulgativa di Ipponatte, mai uscita dopo che la collana scelse di ridimensionare il numero dei classici greci e latini da mettere annualmente in catalogo, e la sua successiva pubblicazione presso Pàtron nel 2007, con l'aggiornamento a cura di Anika Nicolosi (sul significato di questa preziosa operazione culturale cfr. anche *Un recupero editoriale: l'ultimo Ipponatte di Enzo Degani*, «Incontri triestini di filologia classica» 8, 2010, VII e 1-22). Sempre di Burzacchini (con la collaborazione di Alberta Lorenzoni e Anika Nicolosi) è la curatela di un altro inedito di Degani, l'*Epitome dal libro I dei Deipnosofisti* di Ateneo (pubblicata nel 2010, anche in questo caso presso Pàtron): tanto di Ipponatte quanto di Ateneo sono di Gabriele le brevi, ma densissime *Premesse*.

⁶ Alla ristampa barese del 1991 (arricchita da una *Premessa* di Norberto Bobbio), Burzacchini, non a caso, dedicò una sentita recensione in «Eikasmos» 2, 1991, 417-418.

ha raccontato, l'insegnamento scolastico ha rappresentato un'esperienza formativa sotto molti punti di vista, utile anche nella successiva docenza universitaria: in primo luogo l'esercizio didattico impone la necessità di essere "chiari", oltre che nei confronti degli studenti anche verso di sé (negli anni della laurea c'era stata l'esigenza della "cartesiana" chiarezza nel metodo di ricerca: ora la medesima esigenza si traduce nella prassi quotidiana); inoltre la docenza liceale, abbinando Latino e Greco, impone a chi la professa di conservare vigile attenzione non solo sull'oggetto dei propri interessi di ricerca o personali, ma su un campionario vasto di autori, testi e problematiche, permettendo, quindi, di dominare l'intero arco temporale dell'antichità su entrambi i versanti: questo evita il rischio di eccessi di specializzazione, che rischiano fatalmente di rinchiudere i nostri studi in una sorta di *hortus conclusus*, privandoli dell'imprescindibile dialogo con la cultura moderna. E questo aristocratico isolamento ha da sempre fornito buoni argomenti a quanti hanno variamente tentato di ridimensionare la valenza formativa degli studi di antichistica. Gabriele col suo metodo "critico" ha fornito la risposta migliore, evitando sia le nostalgie umanistiche (che ora si manifestano nelle sirene delle "radici classiche" della civiltà europea, come se gli antichisti detenessero per grazia divina il monopolio della memoria culturale)⁷ sia la banalità delle scontate attualizzazioni: l'antico, infatti, non ha mai esaurito il suo enorme potenziale di suggestioni, simboli, memorie, ideologie e ogni età si è sempre confrontata con questo smisurato patrimonio attraverso le categorie elaborate nel vissuto oggettivo del proprio tempo, non sempre riconoscendo, tuttavia, all'antico, e in maniera incondizionata, quella valenza esemplare di "classico" che probabilmente è esistita solo in molto circoscritti momenti della storia culturale. Lo studio dell'antico, nella prospettiva di Burzacchini, è appunto un esercizio "critico" di autonomia intellettuale, di ricerca paziente e tenace del vero, ma senza "verità" precostituite: questo intenso lavoro, lungi dall'essere una mera astrazione, si traduce anche nel concreto dell'esperienza personale, tramutandosi in senso profondo del dovere verso le istituzioni (a iniziare dal proprio *officium* che Gabriele ha sempre ricoperto con straordinaria perseveranza, anche in momenti molto difficili sul piano personale), e in rispetto profondo e convinto verso gli altri (e non solo i "pari grado", ma tutti, a iniziare dai più giovani). Chi conosce Gabriele e ha la fortuna di avere con lui un dialogo anche più "confidenziale", sa bene quanto siano radicalmente estranei al suo sentire i facili giudizi moralistici sul prossimo e l'adeguarsi convenzionale alla morale corrente: anche in caso di dissenso scientifico, Burzacchini, pur senza rinunciare a esprimere con chiarezza il proprio punto di vista, ha sempre nutrito il massimo rispetto per il lavoro intellettuale altrui.

⁷ Un buon antidoto contro gli eccessi talora stravaganti di questa tarda propaggine "umanistica" è rappresentato dal recentissimo M. Bettini, *Contro le radici*, Bologna 2012.

La lunga militanza nella scuola ha portato, quindi, il nostro studioso a confrontarsi con temi di ricerca di ampio respiro: chi legge la sua corposa bibliografia⁸, troverà contributi di varia natura, da cui, accanto a studi più consistenti, non sono escluse anche fulminee note di poche pagine⁹. Questa apparente micrologia (che tra l'altro vanta nobili radici nella filologia tedesca, da Wilamowitz a Maas, ma che era anche molto cara a Degani) non deve ingannare: anche l'articolo breve, spesso un'osservazione linguistica o un dettaglio filologico, rappresentano il tassello di un mosaico più ampio, che rimanda o funge da supporto per altre ricerche, tutte sospinte da quella inesausta ricerca del "vero" che è l'anima profonda della ricerca filologica. La verbosità è un elemento estraneo alla produzione di Burzacchini, come del resto anche quell'eccesso di tecnicismo iperfilologico che sfocia di frequente nella gratuita pedanteria.

Risale, a mio parere, ancora all'esperienza scolastica l'esigenza di coltivare insieme, per quanto possibile, il latino e il greco, senza escludere l'interesse verso forme significative di ricezione dell'antico nella cultura moderna, anche in una interessante prospettiva pluridisciplinare. La tesi di perfezionamento in Filologia Classica, discussa nel 1973 con Elio Pasoli, aveva come argomento la spinosissima questione della presenza di Persio in Girolamo, da cui Burzacchini ricavò un lavoro ancora adesso fondamentale sull'argomento¹⁰. Sempre in ambito latino, rimane importante l'ottima traduzione delle *Tuscolane* ciceroniane, compiuta insieme con Luciano Lanzi tra il 1980 e il 1981, per la gloriosa serie dei classici latini di Zanichelli¹¹: si tratta di un contributo di rilievo, nel quale non mancano spunti molto interessanti sulla complessità filosofica di questo drammatico dialogo in cui Cicerone, accostandosi più che altrove al pensiero stoico (sia per la morte improvvisa dell'amata figlia Tullia sia per la crescente marginalizzazione del suo ruolo politico attuata da Cesare), si misura, talora con schietta immediatezza, su temi esistenziali di vitale centralità per l'uomo di ogni tempo, come la morte, il dolore, la sofferenza morale e fisica (oggi diremmo, senza peccare di eccessiva attualizzazione, "psichica"). Già la scelta del titolo, *Le discussioni di Tuscolo*, pone l'accento sulla dimensione della ricerca interiore, sul bisogno del conforto intellettuale che Cicerone vuole ricavare dalla pratica filosofica, secondo quella prospettiva che non è di sola teoresi speculativa, ma si vuole pragmaticamente calare nel vissuto umano, rimanendo sempre tenacemente "razionale" nonostante il tormento dei πάθη. L'edizione di Burzacchini e Lanzi è forse la migliore tra quelle italiane più recenti e di certo meriterebbe di essere riproposta, pur con gli inevitabili

⁸ 142 titoli all'1.7.2011, secondo il puntuale elenco curato dalla sua valente allieva Anika Nicolosi e premesso alla recentissima raccolta degli *Studi su Corinna*, pubblicata presso Pàtron lo scorso anno, in concomitanza con la Giornata parmense.

⁹ Ad esempio *Schol. Dion. Thrac. GG I/III 469,29-34 Hilg.*, «Museum Criticum» 21-22 (1986-1987), 399. La concentrazione espressiva non ha mai rappresentato per Burzacchini l'approdo verso un linguaggio iniziatico od oracolare, come al contrario civettano molti studiosi: la sintesi è sempre funzionale alla chiarezza dell'argomentazione.

¹⁰ *Note sulla presenza di Persio in Girolamo*, «Giornale Italiano di Filologia» n. s. 6 [27] 1975, 50-72.

¹¹ *Cicerone. Le discussioni di Tuscolo*, introd., trad. e note a c. di G. Burzacchini e L. Lanzi, I (ll. I-II), Bologna 1980, 1-10; 145-215; 236-245; e *Cicerone. Le discussioni di Tuscolo*, introd., trad. e note a c. di G. Burzacchini e L. Lanzi, II (ll. III-V), Bologna 1981, 1-185; 297-316; 327-339.

aggiornamenti. Gli “sconfinamenti” latini di Gabriele però continuano: sistematici sono quelli relativi allo studio della ricezione a Roma della poetessa Corinna (da Properzio a Stazio lirico), già pubblicato nel 1992, e ora ristampato negli *Studi* su questa poetessa sopra ricordati¹²; altrettanto ricorrenti quelli al teatro comico, come confermato da un importante contributo del 2007 sull’ignoto modello greco dei *Menaechmi* plautini¹³, e da una anteriore, densa recensione a uno studio sul metateatro terenziano di Alessandra Minarini¹⁴. Un filo particolare lega Gabriele a Virgilio, in particolare al VII libro dell’*Eneide*, in cui ha rilevato con estrema finezza la persistenza di Euripide: penso in particolare a un importante articolo pubblicato nel 2002 negli Atti dell’Accademia Nazionale Virgiliana di Mantova, di cui Burzacchini è socio ordinario, unico grecista a godere di un tale riconoscimento a conferma della sua capacità di superare gli steccati dogmatici dei “settori disciplinari”¹⁵. La “tragicità” di Virgilio è ormai elemento acquisito dalla critica, che però adotta questa categoria soprattutto per i libri della prima esade (in particolare il II e il IV): questo articolo dimostra la pervasività dell’influsso del teatro di Euripide nell’intero poema virgiliano non solo nei termini di ricezione intertestuale, ma anche come strumento formativo della concezione stessa di “tragicità”¹⁶. Sempre l’Accademia mantovana è la sede di un più recente contributo che spero vivamente possa rappresentare il primo di una lunga serie: un eccellente studio pluridisciplinare dedicato al rapporto tra Mantegna e Luciano comparso anche in questo caso negli Atti accademici¹⁷. Pur essendo la discussione di uno studio di Rodolfo Signorini, il contributo di Burzacchini arreca spunti molto originali, che testimoniano la precoce fortuna umanistica di Luciano anche in ambito pittorico e artistico, oltre che letterario. E sempre in tema di “fortuna dell’antico” non si può

¹² *Corinna in Roma* (*Prop. II 3,21; Stat. Silv. V 3,158*), «Eikasmos» 3, 1992, 47-65, ora anche in *Studi su Corinna*, cit., 21-39. Tralascio i tanti, puntuali paralleli, ad esempio, tra Alceo e Orazio che sono a più riprese suggeriti nell’*Antologia* dei lirici, su cui si tornerà più avanti, o in altri contributi (ad es. *Alc. 130b Voigt ~ Hor. Carm. I 22*, «QUCC» 22, 1976, 39-58); ricordo solo come le proposte, spesso innovative, sono state ampiamente recepite e discusse da parte dei latinisti: per l’articolo sopra menzionato cfr. A. Cavarzere, *Sul limitare. Il «motto» e la poesia di Orazio*, Bologna 1996, 173-178.

¹³ *Sull’ignoto modello greco dei Menaechmi*, in AA.VV., *Lecturae Plautinae Sarsinates X Menaechmi* (Sarsina, 30 settembre 2006), a c. di R. Raffaelli e Alba Tontini, Urbino 2007, 11-19.

¹⁴ Recens. ad Alessandra Minarini, *Il monologo di Gnatone. Spunti e appunti sul metateatro terenziano*, Bologna 1995: «Bollettino di Studi Latini» 26, 1996, 283-285.

¹⁵ Mi riferisco a *flectere si nequeo superos, Acheronta movebo* (*Verg. Aen. VII 312*): *furors e guerra nel Lazio (con osservazioni sull’influsso di Euripide nel VII canto dell’Eneide)*, «Atti e Memorie dell’Accademia Virgiliana di Scienze Lettere e Arti di Mantova» n. s. 70, 2002, 19-61.

¹⁶ Il teatro tragico è in apparenza un genere meno frequentato dalle ricerche di Burzacchini, ma in realtà a lui si devono finissimi contributi, oltre che sul *Ciclope*, soprattutto sull’*Eracle* euripideo, tra i quali ricordo almeno l’ultimo in ordine di apparizione: *Osservazioni su alcuni luoghi dell’Eracle di Euripide*, in *Studi offerti ad Alessandro Perutelli*, a c. di P. Arduini, S. Audano, A. Borghini, A. Cavarzere, G. Mazzoli, G. Paduano, A. Russo, vol. I, Roma 2008, 143-158. La lettura che Burzacchini propone del personaggio mette soprattutto a fuoco il processo di umanizzazione della figura di Eracle, nel coerente contesto della poetica di Euripide: in questo denso articolo (che si caratterizza anche per la presenza di traduzioni originali, e finora inedite, dello studioso) sono presenti molti spunti interessanti, ad esempio il legame tra i vv. 637-641 e i vv. 1-3 del fr. 5 W.² di Mimnermo (che Wilamowitz considerava spuri, ma che probabilmente Euripide conosceva come genuini), vista la comune associazione dell’elogio della giovinezza «con il motivo dell’esecrazione della vecchiaia incombente sul capo come un macigno roccioso» (p. 148). Sarebbe davvero auspicabile che Gabriele possa un giorno mettere mano per intero a questa tragedia, proponendo una sua edizione tradotta e commentata.

¹⁷ *Andrea Mantegna e Luciano di Samosata (a proposito di Rodolfo Signorini)*, *Opus hoc tenue*, «Atti e Memorie dell’Accademia Virgiliana di Scienze Lettere e Arti di Mantova» n.s. 75, 2007 (ma 2008), 323-341.

sottacere il diuturno impegno che il nostro *laudandus*, con simpatico campanilismo, ha consacrato al suo illustre conterraneo Lodovico Antonio Muratori, l'austero erudito di Vignola di cui ha per primo pubblicato alcuni scherzosi *carmina macaronica*¹⁸. Il richiamo alla terra non è, però, casuale: chi conosce Gabriele sa bene quanto forte sia il suo legame affettivo con Vignola, le sue istituzioni (a iniziare dal Liceo "Allegretti", sua sede di titolarità per tanti anni), la sua gente e anche, di riflesso, la sua storia¹⁹.

L'interesse per la produzione *macaronica* di Muratori, tuttavia, ben lungi dall'essere un semplice *divertissement*, si collega a un filone di studi ben preciso, quello per il tema del "serio-comico", che appare, variamente distribuito in diverse modalità, anche nella cultura letteraria della Grecia arcaica col nome di *spoudaiogeloion*. Elementi ricorrenti sono le esasperazioni, talora in modo grottesco, di forme della realtà (la sessualità, ad esempio, oppure l'uso smodato del cibo e del bere) che creano immediato contrasto col contesto generale di appartenenza: Burzacchini ha individuato alcuni di questi aspetti nella poesia giambica, a iniziare da Archiloco, contribuendo in questo modo a offrire una lettura più articolata di quel complesso fenomeno non solo "artistico", ma anche "sociale" che è stato, nella globalità delle sue forme, la lirica greca arcaica²⁰.

Ho usato più volte il termine "lirica" nel senso convenzionale di macrofenomeno che coinvolge diverse esperienze poetiche dei vari parlanti greco, senza un vincolo unitario di ordine formale o tematico (come accadde, ad esempio, col petrarchismo italiano). Gabriele ha fornito sull'argomento contributi di prim'ordine, in particolare (ma non solo) su Archiloco e Saffo, e le sue ricerche, in questo ultimo periodo, trovano ulteriore linfa dalle più recenti acquisizioni papiracee che hanno

¹⁸ Mi limito a citare *Su alcuni carmina macaronica di Lodovico Antonio Muratori*, «Eikasmos» XIV (2003) 243-253.

¹⁹ Solo un cenno a un filone apparentemente marginale della produzione di Gabriele, quello del rapporto tra cultura classica e cultura biblica, ma ricco di spunti molto vivaci e interessanti: dietro questo interesse ci sono significativi contatti intellettuali con figure dotate di altissima spiritualità, come il compianto don Paolo Serra Zanetti, per molti anni docente di Letteratura Cristiana Antica nell'Ateneo bolognese, o mons. Luciano Monari, attuale vescovo di Brescia e noto teologo e biblista, compagno negli anni liceali di Gabriele al "Muratori" di Modena, entrambi personalità in grado di dialogare nel profondo anche con chi non condivide (in tutto o in parte) la certezza fideistica delle loro convinzioni. Ricordo solo due contributi: il primo è un articolo (*La vecchiaia nella Bibbia e nella letteratura patristica*, «Adamantius» 15, 2009, 346-356) che, per molti aspetti, completa una ricerca su tema analogo nelle varie forme della lirica arcaica (*Lirica arcaica (I) - Elegia e giambo. Melica monodica e corale [dalle origini al VI sec. a. C.]*, in AA. VV., Senectus. La vecchiaia nel mondo classico, a c. di U. Mattioli, I - Grecia, Bologna 1995, 69-124); il secondo è, invece, una corposa recensione (pubblicata a "quattro mani" insieme con lo storico pavese Lucio Troiani, esperto del giudaismo nell'antichità) all'edizione dell'apocrifo biblico del IV libro dei *Maccabei*, a opera del compianto Giuseppe Scarpato, altra eminente figura di maestro e di studioso, per tanti anni latinista presso l'Ateneo parmense oltre che anima di una delle più benemerite Case Editrici italiane per lo spessore culturale delle sue pubblicazioni, *Paideia* di Brescia (si tratta di: G. Burzacchini-L. Troiani, *Antiochia, Flavio Giuseppe e IV Maccabei: a proposito di una nuova edizione*, «Eikasmos» 19, 2008, 569-581: la parte di Burzacchini, più propriamente dedicata a problematiche di ordine linguistico e letterario, offre interessanti spunti sul retroterra classico dell'autore di questo libro e può rappresentare un utile strumento di lavoro per approfondire il dialogo culturale, fecondo già nei primissimi anni, tra mondo pagano e cristiano).

²⁰ *Spunti serio-comici nella lirica greca arcaica*, in AA. VV., «Incontri triestini di filologia classica», 1, 2001-2002, a c. di L. Cristante, Trieste 2003, 191-257; *Lo spoudaiogeloion nella lirica greca arcaica: alcuni esempi (e qualche ripresa 'moderna')*, in AA. VV., *Attualità della cultura classica nella formazione liceale*. «Giornate di studio interdisciplinari fra le materie umanistiche; Lugano 23-24 gennaio 2003», Lugano (in c.d.s.); *Tematica sessuale e modalità serio-comica nella poesia di Archiloco*, in AA.VV. *La sexualidad en la literatura griega antigua y clásica*. «Actas del Colloquio Internacional (Madrid, 10-11 marzo 2004), anch'esso in c.d.s.

incrementato i testi da leggere e discutere criticamente²¹: per questa ragione ha avviato fecondi rapporti con i più autorevoli papirologi europei²², in particolare di area inglese (è doveroso menzionare almeno il compianto Colin Austin), con cui condivide un approccio al testo sanamente pragmatico, che valorizza lo specifico dei dati oggettivi (a partire da quelli linguistici e della *lexis*), senza procedere in ricostruzioni ardite o fantasiose. L'ultimo quarantennio, grazie al concorso delle più innovative scuole di grecistica, ha radicalmente modificato il tradizionale approccio estetico alla poesia lirica greca, su cui si riverberavano con ancora troppa insistenza la nozione crociana di "poesia" e il gusto per la compiutezza artistica del "frammento": per l'Italia è doveroso menzionare Bruno Gentili e i suoi allievi, ma un ruolo determinante, seppure in diversa prospettiva metodologica, lo ebbero indubbiamente Enzo Degani, acuto interprete negli anni '70 dell'allora "nuovo" Archiloco con rigoroso metodo critico, che valorizzava l'apporto anche dei lessicografi; Luigi Enrico Rossi, con le sue riflessioni sul rapporto tra metrica, musica e testo, ma anche sulla poesia, comprese le forme non statutariamente "canonizzate", come forma di comunicazione strutturata secondo precise regole che rimandavano a una modalità orale della *performance*; e Graziano Arrighetti, il quale ha sempre collocato i lirici nello sviluppo delle riflessioni sul concetto di "letteratura", in dialogo con le considerazioni che sarebbero poi maturate all'interno delle diverse correnti filosofiche. La prima "voce" di questa autentica rivoluzione critica, aperta anche al mondo della scuola (che solo con una certa lentezza seppe liberarsi delle incrostazioni del passato), era rappresentata dalla celeberrima *Antologia* della Nuova Italia, curata da Degani e Burzacchini (quest'ultimo si occupò dei monodici e dei corali) e uscita nel 1977 (ristampata presso Pàtron in nuova edizione anastatica nel 2005, con puntuale aggiornamento bibliografico curato da un valente allievo di Gabriele, Massimo Magnani, e corredata nel 2009 da un volumetto di traduzione dei testi, *Lyra conversa*, uscito sempre da Pàtron)²³. Non è questa la sede per entrare nel dettaglio delle tante scelte, testuali o esegetiche, fornite in questo straordinario strumento di lavoro, in particolare nel ricco e scrupoloso commento e a puro titolo di esempio, mi limito ad accennare all'equilibrata introduzione a uno dei più celebri (e anche variamente interpretati) testi di Saffo, il carne 31 V., la nota "ode della gelosia" (pp. 138-140). Burzacchini, dopo aver ponderatamente passato in rassegna

²¹ Sulle novità papiracee di Saffo Burzacchini è tornato più volte, avviando alcuni dei suoi migliori allievi anche allo studio del "nuovo" Archiloco (*in primis* Anika Nicolosi, di cui mi piace menzionare l'*Appendice su Pap. Oxy. LXIX 4708* nel suo volume *Ipponatte, Epodi di Strasburgo. Archiloco, Epodi di Colonia*, Bologna 2007, 279-333); mi limito a citare: *Novità liriche da papiri. Testo ed esegesi*: A. Nicolosi, *Archiloco*, P. Oxy. 4708; G. Burzacchini, *Saffo (ed altro)*, P. Köln 21351+21376, in AA. VV., *Strategie del commento a testi greci e latini*, «Atti del Convegno Internazionale di Studio, Università di Salerno, Fisciano 16-18 novembre 2006», a c. di P. Esposito e P. Volpe Cacciatore, 2008, 15-50.

²² Sull'apporto dei papiri e la tradizione indiretta di Saffo, Burzacchini ha presentato un contributo in uno delle sedi più significative della papirologia letteraria, l'annuale Convegno Internazionale promosso congiuntamente dall'Istituto Papirologico "G. Vitelli" e dal Dipartimento di Scienze dell'Antichità "G. Pasquali": *Saffo 1, 2, 58 V. tra documentazione papiracea e tradizione indiretta*, in AA. VV., *I papiri di Saffo e di Alceo*, «Atti del Convegno Internazionale di Studi (Firenze, 8-9 giugno 2006)», a c. di G. Bastianini e A. Casanova, Firenze 2007, 83-114.

²³ *Lirici greci. Antologia*, a c. di E. Degani e G. Burzacchini, Firenze 1977, 121-348; *Lirici greci. Antologia*, a c. di E. Degani e G. Burzacchini, II edizione, aggiornamento bibliografico a c. di M. Magnani, Bologna 2005, 121-348; *Lyra conversa. Lirici greci*, Bologna 2009.

le differenti proposte, polemizza giustamente contro le «cervellotiche astruserie» a cui possono condurre «analisi approssimative e filologicamente incontrollate» (p. 139); l'esegesi viene, quindi, condotta sui dati evincibili dal testo e quindi plausibilmente controllabili, ponendosi nel solco di quanti leggono questo carme come espressione del sentimento d'amore della poetessa, che si manifesta nelle forme di un turbamento psicofisico, come peraltro avevano messo in luce gli esegeti antichi, a partire dall' "Anonimo" del *Sublime* (che tra l'altro ne è il testimone principale), e come poi confermeranno altri studiosi (mi limito a menzionare gli studi importanti di Maria Grazia Bonanno)²⁴. La Saffo che globalmente esce dalla lettura di Burzacchini è quella che si evince dall'analisi attenta e puntuale dei suoi testi: emerge nella sua individualità femminile, cui non è ovviamente estraneo il contesto sociale del tiaso, ma senza eccessi sociologici o di altra natura; sul piano più squisitamente letterario, la poetessa si presenta in grado di dialogare in maniera originale con i poemi omerici, di cui sa variare la *lexis* adattandola in modo quasi naturale alla sua poetica, anche quando riesce a capovolgere il modello, come nel fr. 34 V., dove Burzacchini sottolinea il «risultato assolutamente nuovo» (p. 147) che la poetessa ottiene, facendo cedere lo splendore delle stelle a quello della luna che le soverchia. Una lettura, quindi, lontana tanto da «romanticheerie, pregiudizi, complicazioni intellettualistiche o moralistiche» (p. 187), quanto dalle interpretazioni aggressive, di tendenza nel cuore dei "ruggenti" anni '70, che volevano, ad esempio, una Saffo consapevolmente femminista. Si prenda la misurata analisi del fr. 16 V. (pp. 132-133) che più di altri poteva prestarsi a una simile interpretazione per la celebrazione del ruolo "ribelle" e anticonvenzionale di Elena: con grande finezza, Burzacchini vede nell'ammirazione di Saffo la volontà di elevare l'eroina a proprio modello che ha come fine il desiderio della poetessa di essere scelta da Afrodite «a testimoniare la forza della legge dell'amore» proprio come Elena fu «la prediletta» della dea, scelta «per dimostrare la propria potenza» (p. 133). Lo studioso evidenzia, quindi, la centralità del ruolo di Afrodite, irresistibile nel suo potere e irriducibile a fronte di ogni tentativo di razionalizzazione del sentimento, aprendo, a mio parere, una prospettiva interessante che può trovare, nel prosieguo della letteratura greca, altri punti di contatto, anche per contrasto (si pensi, ad esempio, all'*Ippolito* euripideo).

Da queste riflessioni sull'*Antologia* vorrei, però, far derivare due brevi notazioni: la prima, che si incentra fondamentalmente su *Lyra conversa*, potrebbe intitolarsi "Burzacchini traduttore", la seconda, invece, riguarda la funzione che uno strumento come l'*Antologia* potrebbe rivestire nell'attuale prassi didattica. Raramente i filologi di professione si sono cimentati nella versione dei lirici: ci sono naturalmente eccezioni, come l'edizione di Francesco Sisti per Garzanti (l'unica che,

²⁴ La studiosa è più volte tornata sul testo di questa celebre ode (in particolare sull'esegesi del v. 9), ma, per una visione più ampia e generale, mi riferisco soprattutto all'importante saggio *Patemi d'amore (Apollonio, Teocrito e Saffo)*, in *L'allusione necessaria. Ricerche intertestuali sulla poesia greca e latina*, Roma 1990, 147-181.

a una mia non esaustiva ricognizione, miri a un campionario variegato di testi)²⁵, così come non manca la curatela di singoli autori o “generi”²⁶, ma sono appunto eccezioni, poiché di frequente gli editori, vittime del solito pregiudizio umanistico, tendono ad affidare questa impresa filologicamente delicata a poeti o presunti tali che ovviamente tendono fondamentalmente a “creare” o a tradurre se stessi, con scarsa (o nulla) considerazione per il testo greco che viene malinconicamente stampato a fronte²⁷. Sia chiaro: i filologi non hanno il monopolio dell’antico per diritto divino. Il dialogo tra poeti di età diverse è una delle linfe vitali della persistenza della civiltà greco-latina, a conferma della radicalità con cui autori come Saffo o Archiloco (ma lo stesso vale per tutti i grandi) affrontano i nodi cruciali dell’esistenza umana: ogni poeta, tuttavia, riflette nell’antico il “proprio” mondo e la “propria” poetica, mentre compito del filologo è quello di riportarci (o almeno tentare di ricostruire), con le enormi difficoltà che ovviamente pone la sovrapposibilità non sempre totale tra la lingua d’arrivo e quella di partenza (per non parlare dei contesti più generali: si pensi alla specificità del tiaso di Saffo, peculiare già per gli altri greci che non a caso, fin dalla commedia antica, contribuirono, a causa di questo fraintendimento, a creare la leggenda morbosa di Saffo), nel testo dell’autore tradotto. Ma le ragioni della poesia non possono sostituire quelle della filologia: sono ragioni “diverse” per funzione e finalità, tuttavia non “opposte” (sarebbe altrettanto nel torto chi considerasse la prospettiva dell’antico solo come un perenne compulsare di grammatiche, vocabolari e concordanze). Quando Gabriele parla con gli amici di *Lyra conversa*, tende a considerarla, con forse un eccesso di modestia, come una sorta di “traduzione di servizio”, derivata (ed è questo l’aggancio col secondo punto) dalla difficoltà di tanti studenti (e, talora, di qualche docente) di accostarsi “francamente” (come disse Leopardi a proposito della sua capacità di leggere direttamente i manoscritti greci conservati a Ravenna) al testo in lingua senza altra mediazione. Ed ecco il cuore della questione: nella scuola che spazio potrebbe avere l’*Antologia* di Degani e Burzacchini, conservando beninteso l’impianto del ’77? Sarebbe troppo facile limitarsi a dire che i tempi sono cambiati, magari dando inizio alla tradizionale geremiade sulla scuola italiana, sulla decadenza dei tempi e dei valori, sulla fine delle sorti magnifiche e progressive (che in realtà non sono mai esistite). Gabriele, da autentico uomo di

²⁵ *Lirici greci* (Testo originale a fronte. Introduzione di U. Albin. Scelta dei testi, traduzione, note e commenti a cura di F. Sisti), Milano 1999⁴.

²⁶ Nella collana mondadoriana dei *Classici Collezione* sono stati di recente (2007) riuniti in un unico volume “tutti” i lirici greci (manca in realtà almeno Pindaro) col seguente ordine: poesia elegiaca: Callino, Mimnermo, Solone, Tirteo, Senofane, Teognide, a cura di Marina Cavalli; Lirica monodica: Saffo, Alceo, Anacreonte, Ibico, a cura di Giulio Guidorizzi; poesia giambica: Archiloco, Semonide, Ipponatte, a cura di Antonio Aloni; lirica corale: Alcmane, Stesicoro e, in Appendice, Simonide, “Elegia per la battaglia di Platea”, ancora a cura di Aloni. Singoli poeti hanno poi avuto le loro edizioni nelle principali collane divulgative (BUR-Rizzoli, La Vita Felice, Giunti ecc.), che ovviamente qui non sto a elencare, e talora anche in sedi scientifiche (penso in particolare alle *Istmiche* e alle *Pitiche* pindariche, apparse entrambe nella “Fondazione Valla”, ma non mancano esempi in altre collane altrettanto autorevoli).

²⁷ Tra i numerosi esempi possibili prendo a riferimento E. Mandruzzato, *Lirici greci dell’età arcaica*, Milano 1994, un’edizione che ha destato parecchie reazioni perplesse, se non polemiche, tra gli studiosi (cfr. B. Gentili, *I lirici di Enzo Mandruzzato*, «QUCC» 47/2, 1994, 133-142).

“scuola”, con una lunga militanza diretta tra liceo e università, non ha mai condiviso il piagnisteo “passivo” nel quale tanti si esibiscono compiaciuti, magari prendendosiela con le stelle come gli eroi del Metastasio. Precisiamo: molte lamentele sono sacrosante, soprattutto quando si esprimono in giusta polemica contro i troppi tagli che deprimono la funzione della scuola pubblica, costituzionalmente garantita, e umiliano il ruolo sociale degli insegnanti, ma Gabriele ha sempre visto nel docente (di ogni ordine e grado) una vera “risorsa umana”, capace di trasmettere passione nello studente con la forza della cultura e della ragione, condita dalla graduale acquisizione di quel metodo critico di cui lo studio filologico è indiscussa fucina. Ecco perché uno strumento del genere potrebbe ancora parlare all’odierno studente liceale, che avrebbe la concreta opportunità di comprendere, se ovviamente guidato in modo adeguato, come l’esegesi di testi come quelli dei lirici arcaici, solo in apparenza “brevi” e “facili”, nasconda in realtà un lavoro critico che dura ininterrotto da secoli, a sua volta testimonianza di una pluralità di letture che riflettono le più svariate correnti culturali del pensiero moderno (un eccellente strumento per l’acquisizione di competenze trasversali in prospettiva pluridisciplinare, per concederci un pizzico di sano “scolastichese”...).

Come già anticipato in precedenza, Gabriele non si è mai tirato indietro nell’impegno in prima persona nell’opera di promozione degli studi di antichistica. La sua cordiale disponibilità per seminari, conferenze, lezioni è nota: chi lo conosce sa che si prepara sempre con scrupolo straordinario, anche su argomenti di lunga consuetudine, visto che non sono nelle sue corde la faciloneria e l’approssimazione (Gabriele interpreta questo atteggiamento come forma di rispetto verso gli altri). E ogni sua lezione è accompagnata da un handout ricco, puntuale, ma mai inutilmente sovrabbondante: ogni passo riceve l’attenzione che merita nello svolgimento dell’argomentazione, ma senza gli eccessi di taluni oratori che ritengono un segno della loro affidabilità professionale l’esibizione muscolare, quasi quantificabile in chilogrammi, di passi, allusioni e *loci similes* (che il più delle volte sono impietosamente tagliati per “ragioni di tempo”). Gabriele, proprio in virtù del suo percorso di studioso, ha sempre avuto a cuore il dialogo tra mondo della scuola e università: didattica e ricerca hanno ovviamente le loro specificità, ma non sono estranee, come vorrebbero alcune scelte dissennate degli ultimi anni che minano un antico, prezioso equilibrio soprattutto nella formazione dei nuovi docenti. Una buona didattica, che non sia “monotona”, ma al contrario migliorata e arricchita da nuovi fermenti culturali, ha bisogno della ricerca, ma quest’ultima ottiene spesso le sue verifiche migliori proprio dalla traducibilità sul piano didattico, poiché costringe alla verifica della logicità di ogni presupposto. Chi conosce Burzacchini sa, anche, che gli è estranea la politica tutta italiana dell’ «armiamoci e partite»: questo spiega, ad esempio, il suo impegno all’interno dell’Associazione Italiana di Cultura Classica, che fino al recente passato (con l’impegno di Marcello Gigante e di Leopoldo Gamberale) ha svolto quella

preziosa funzione di raccordo tra la scuola e l'università di cui oggi più che mai si avverte il bisogno. Gabriele ha fondato la Delegazione di Parma, di cui è il responsabile, e per quattro anni, dal 2005 al 2009, ha fatto parte del Direttivo Nazionale. Sono stati questi gli anni in cui sono andati maturando il nostro dialogo e la nostra amicizia, anche nella condivisione di decisioni e scelte non facili, spesso anche dolorose: ma da Gabriele ho imparato come il rispetto per la verità si deve sempre associare al tentativo di garantire comunque l'integrità delle istituzioni, di saper insomma saper ogni volta ricavare un bene anche da un male, come avrebbe detto Seneca. Questo spiega come nel dicembre del 2010, con decisione unanime, Gabriele Burzacchini sia stato eletto Presidente della CUG, la Consulta Universitaria del Greco, l'organismo che riunisce i docenti universitari che professano le discipline afferenti al settore della grecistica: un impegno importante e delicato, soprattutto in questi anni di transizione, dove il compito più urgente è la difesa della dignità delle discipline antichistiche, del loro ruolo culturale e formativo, della loro funzione di strumento "critico" della realtà.

Queste pagine si avviano alla conclusione nella certezza che la tappa dei 70 anni rappresenti per Gabriele solo un passaggio anagrafico, nulla di più. I suoi progetti sono ancora tanti (ad esempio, sta lavorando, con un'èquipe composta dagli allievi Massimo Magnani e Anika Nicolosi e dal ricercatore bolognese Federico Condello, a un'edizione dei *Lirici Greci* per la collana della "UTET"), così come le altre attività di studio. Ho prima scritto che questi sono solamente i "primi" 70 anni: a conclusione del suo "ritratto" belfagoriano di Mariotti, Timpanaro concluse con Ennio augurando all'amico una *vita vitalis*. Io per Gabriele non scomodo nessuno perché lui ha promesso che intende vivere "almeno" fino ai 140 anni e, pertanto, caro Gabri, sei solo a metà del giro!